

Il convegno di Torino sull'emancipazione femminile

Inferiore al loro contributo il posto delle donne nella società

L'estrema complessità della questione femminile in Italia posta in piena luce nelle numerose relazioni al convegno — Oggi si concludono i lavori

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 28. — Il giudizio complessivo che si ricava dalla seconda giornata di lavori del convegno sull'emancipazione della donna è, in breve, il seguente: le dirigenti delle associazioni femminili organizzatrici della manifestazione sono, nel complesso, abbastanza soddisfatte dalle italiane nel lento, difficile, faticoso cammino verso la piena parità di diritti con l'uomo. Tale soddisfazione può stupire chi si aspettava un convegno di aspre rampogne «femministe», ma si comprende invece se si pensa che le analisi contenute nelle relazioni e comunicazioni presentate (oggi particolarmente numerose) abbracciano ben cento anni di storia. Visti nella prospettiva di un secolo, così ricco di rivolgimenti politici, sociali e di costume, anche gli ultimi ostacoli che tuttora si frappongono alla piena emancipazione delle masse femminili appaiono

forzatamente meno vistosi e preoccupanti. Il tono generale è quindi di ottimismo e perfino di orgoglio. Tuttavia, dall'insieme dei testi di cui si è data lettura, vengono alla luce — sia pure in modo non sempre o non abbastanza diretto — alcune stridenti contraddizioni. Ascoltando la relazione del prof. Alessandro Galante Garrone sul tema «La donna italiana nella Resistenza», relazione ricchissima di bellissimi episodi e figure di eroine: o i veri e propri saggi della prof.ssa Emilia Morelli, ordinario all'Università di Palermo su «La partecipazione della donna al Risorgimento» e della prof.ssa Nora Federici, direttrice dell'Istituto di Statistica della Università di Perugia e dell'Istituto di Demografia della Università di Roma su «L'inserimento della donna nel mondo del lavoro: aspetti economici, sociali e giuridici»; prendendo nota, ancora una volta, cioè, dell'enorme

contributo di sacrifici, di eroismo, di fatica e di sangue dato dalle donne, illustri patriote e partigiane, od oscure operaie, alla nascita dell'Italia come grande paese democratico e moderno, le contraddizioni venivano subito in chiara luce. La prima è questa: le italiane sono ancora lontanissime dall'aver raccolto, sul piano politico, i frutti del contributo dato al Risorgimento e alla Resistenza. È significativo, per esempio, che non ci sia nemmeno una donna-ministro e che in tutti i partiti, non esclusi quelli di sinistra, i gruppi dirigenti comprendano ben poche donne, e talvolta nessuna; mentre, d'altro canto, il numero delle donne elette al Parlamento e nelle assemblee degli enti locali, invece di aumentare — se non andiamo errati — tende a diminuire. Si potrebbe quasi affermare — sulla scorta delle relazioni della prof.ssa Morelli e del prof. Galante Garrone

— che la società italiana sia «servita» delle donne nei suoi momenti di crisi più acuta, gettandole nella mischia della lotta anche armata, per poi relegarle, una volta superata la crisi, in posizioni marginali, o comunque di minore influenza. Resta insomma il fatto che lo Stato italiano, a tutti i livelli e ancora diretto, sostanzialmente, dagli uomini. La seconda osservazione riguarda l'ingresso della donna nel mondo del lavoro. Esso — come ha largamente documentato Nora Federici — è stato impetuoso e massiccio in questi ultimi dieci anni. Milioni di nuove operaie e impiegate sono entrate, per la prima volta, in fabbrica e negli uffici. La percentuale delle lavoratrici è aumentata. Ma la parità salariale non è stata ancora conquistata; ne sono state create quelle «infrastrutture sociali» indispensabili, senza le quali, troppo spesso, la trasformazione della giovane donna in operaia o impiegata aggrava, invece di alleggerire, i suoi sacrifici, aggiungendo alle fatiche tradizionali della madre di famiglia le asprezze nuove del lavoro nella produzione. In altre parole: scuole, asili, trasporti, struttura commerciale, assistenziale e perfino urbanistica, vanno ancora adeguati al «salto qualitativo» avvenuto nella società con la nascita di milioni di nuove madri-operai.

Torna a sperare l'ergastolano di Fossombrone

Iniziata un'inchiesta sul «caso» Vallemani

L'indagine sarà compiuta dal presidente della Corte di appello di Ancona — Contraddizioni tra le conclusioni dei periti e la sentenza

(Dal nostro inviato speciale)

ANCONA, 28. — Il presidente della Corte d'Assise d'Appello di Ancona, dottor Roberto Mazza, ha chiesto gli atti del processo che condanna a morte il contadino marchigiano Giambattista Vallemani, accusato di aver ucciso la sorella Elisa nel pomeriggio del 1. luglio 1932. Il magistrato inizierà lunedì prossimo le indagini per stabilire quanto di fondato ci sia nella domanda di revisione avanzata dall'avvocato romano Livio Buccino; riferirà quindi i risultati dell'istruttoria alla Corte di Cassazione.

Questa mattina, dopo oltre quattro ore di attesa, abbiamo potuto prendere visione del fascicolo processuale di 30 anni fa. E' contenuto in una vecchia cartella che comprende circa 200 pagine di verbali, firmati, per la maggior parte, dai carabinieri di Ancona. Brevissima, al contrario, l'istruttoria dibattimentale: una decina di pagine. Pochi i testi ascoltati in aula, addirittura inesistenti le prove contro l'ergastolano di Fossombrone. La maggior fatica, il cancelliere che mise a verbale le deposizioni dei testi durante il processo, la fece per trascrivere l'interrogatorio dell'imputato. Ma sarebbero bastate tre parole: «Non so nulla».

Giambattista Vallemani non sapeva niente di quanto accadde il primo luglio 1932; allora come adesso a 30 anni di distanza, l'ergastolano non ricordava gli avvenimenti di pochi giorni prima. La parte più interessante del dibattito è forse l'interrogatorio dei periti balistici, i quali conclusero le loro indagini tecniche affermando che la povera ragazza di Cancelli era stata uccisa con un colpo di pistola. Senonché all'accusa faceva più comodo (e confessiamo di non arerene capito bene il perché) che la giovane fosse morta per un colpo partito da una doppietta. I periti vennero allora interrogati su questa circostanza. Cosa dissero? Nulla! Non sapevano bene se il colpo fosse partito da una doppietta; essi credevano che fosse stata una pistola, ma se la Corte la pensava diversamente. Insomma i due tecnici furono pronti a fare marcia indietro.

Telefoto dal Giappone

Il tram sotto la frana



RECCO — Il medico condotto, chiamato d'urgenza in una casa del paese circondata dall'acqua straripante dai torrenti, trasportato da un canotto, viene fatto salire nell'abitazione attraverso il balcone del secondo piano (Telefoto)

La Liguria flagellata da un furioso nubifragio

Un torrente sull'Aurelia Recco di nuovo allagata

Un metro d'acqua sulla statale, in più punti interrotta - Bloccata per ore la linea ferroviaria Genova-Ventimiglia - Danni a Savona, Albisola e Vado Ligure

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 28. — Un violento nubifragio si è scatenato la scorsa notte sulla Liguria: accompagnata da scariche elettriche e da un forte vento, l'acqua è caduta per parecchie ore fino a stamane. A Savona, i vigili del fuoco hanno già ricevuto oltre duecento chiamate. Allagamenti di negozi, case e scantinati si segnalano in parecchie nelle zone basse di Savona, Albisola e Vado Ligure, dove alcuni stabilimenti sono stati invasi dalle acque. In qualche reparto la lavorazione, è temporaneamente sospesa.

In località Valloria, sempre a Savona, è caduta una frana di terriccio sulla via Aurelia: il traffico si svolge a senso unico alternato. Altre frane sono cadute su strade minori dell'entroterra. Le campagne sono allagate e le colture hanno molto sofferto: forti i danni. La linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, dalle 6 alle 8, è rimasta interrotta a causa di un allagamento nella galleria Torre, fra le stazioni di Celle Ligure e di Albisola. Ancora una volta Recco è

stata allagata, e la via Aurelia è interrotta. Sono straripati i torrenti Recco e Tricamica, e innumerevoli rivoletti dalle ripide colline hanno fatto aumentare le acque alluvionali. Tutto il centro della cittadina è sommerso e alcune auto galleggiano in via Piaggio e via Assereto (due tratti dell'Aurelia). Tutti i negozi del centro hanno 40-50 centimetri d'acqua all'interno. Il palazzo del Comune e le scuole comunali hanno pure i piani terreni invasi. Gli alunni sono stati riaccompagnati a casa. Sono crollati tre pali della energia elettrica, al di là del viadotto ferroviario. Per un guasto al cavo coassiale, le comunicazioni dal Bracco in giù sono interrotte. Decine di bambini sono rimasti a lungo bloccati nella scuola «Milite Ignoto». Il mare è molto agitato e respinge l'invaso alluvionale, sicché le acque «ritrovano» verso l'abitato. Completamente interrotte sono le provinciali per USCIO e per Camogli. Colonne di macchine sono ferme sulla via Aurelia, raggiungendo da una parte la galleria di Ruta e dall'altra Sori. Le squadre dei vigili del fuoco hanno posto in salvo numerose persone bloccate nelle case. Il medico condotto, dottor De Martino, che era stato chiamato durante l'alluvione, in una casa isolata, per visitare un bimbo di due anni ammalato, vi si è potuto recare soltanto in barca.

Un tratto di 150 metri della stradale, all'altezza di Albisola Capo, e percorso da alcune barche che recano i viveri ad un gruppo di case rimaste isolate. Nel tratto allagato, l'acqua è alta un metro. Il traffico automobilistico è deviato per strade laterali.

A Rapallo, infine, i due torrenti che attraversano in senso verticale la città — il Boate e il Gravaglia — sono straripati allagando completamente il centro abitato. In corso Matteotti, l'acqua ha raggiunto l'altezza di novanta centimetri, invadendo negozi, scantinati, i cinema «Italia» e «Grifone», la sede dell'Azienda autonoma di soggiorno e la banca d'America e d'Italia.

Il maltempo nel savonese ha impedito un matrimonio: stamani infatti il sig. Giorgio Guagno, di Albisola Calcio, doveva recarsi in taxi a

Savona in località Lavagnola per sposarsi. In chiesa la sposa ha atteso per parecchio tempo. Poi è giunta una telefonata del futuro consorte, rimasto bloccato dalle frane e dagli allagamenti, che ha tranquillizzato tutti. Il matrimonio è stato rinviato a domani.

Per motivi che non sono noti, una riunione della Commissione parlamentare di vigilanza sulla radio e la televisione è stata improvvisamente disdetta, nonostante che i trenta commissari, senatori e deputati, fossero stati regolarmente convocati.

La riunione era particolarmente importante perché da oltre sei mesi si chiede l'adozione di una legge di interrotte del presidente della Camera per la definizione del tempo di trasmissione riservato al governo e ai due rami del Parlamento.

Il compagno on. Davide Lajolo e il socialista Fernando Schiavetti hanno inviato una lettera ai presidenti del Senato e della Camera, nella quale si dice fra l'altro: «La risposta che la Commissione avrebbe dovuto e potuto dare tempestivamente al Presidente della Camera coadiuvandolo nella giusta tutela delle prerogative ed esigenze del Parlamento non ha potuto essere ancora varata dopo sei mesi, per opposizione della maggioranza d.c. della Commissione, nonostante che l'esecutivo da tempo abbia già concordato con la RAI-TV un programma di massima.

«Questo ultimo esempio, ennesimo in tutta una serie di ritardi nell'assolvimento delle precise funzioni che spettano alla Commissione, ci ha costretti a sollecitare presso gli onorevoli Presidenti dei due rami del Parlamento, da un lato, nuove e precise norme per garantire la possibilità di riunione e di funzionamento regolare della Commissione, e, dall'altro, la pronta presa in esame a Montecitorio delle sei proposte di legge tendenti, anche su quanto sancito da una sentenza della Corte Costituzionale, a promuovere l'approvazione di una legge organica per la RAI-TV».

Milano

(Continuazione dalla 1. pagina)

dei tanti cartelli: «Una bomba H basta a distruggere Milano».

Dalle finestre la gente osservava, sui marciapiedi si addensava la folla; qualcuno applaudiva, altri guardavano con curiosità. Tra costoro, molti certamente non leggono un giornale da mesi, o guardano solo la pagina dello sport e degli spettacoli: essi hanno bisogno di essere destati dalla ingannevole tranquillità.

La folla era meglio di un tulio di giorno. Quanto la testa del corteo si avvicinava a piazza Missori, la coda abbandonava il piazzale di partenza. Tanta gente è importante essere in molti quando si vuol manifestare. E gente di tutti i tipi che, con la sua silenziosa presenza, indicava come il «no alla guerra» possa diventare da uno slogan che nega l'orrore, una affermazione politica cosciente. «Salviamo la pace». «Disarmo controllato e generale». «Bando alle armi atomiche». «Bando a tutte le armi» sul tema manifestati ripeté esso visibilmente il discorso che era dentro le teste. Non occorre gridare: le parole scritte gridavano da sole con la forza dei concetti.

Non so se, tra la folla dei giornalisti, ci fosse il cronista del giornale fascisteggiante della notte che prevedeva oggi un «fallimento completo» della manifestazione. Se c'era, deve essere rimasto male. Non è la prima volta che questa gente s'inganna. Quelli che non si sono fatti vedere erano proprio i missini che avevano annunciato una sorta di controdimostrazione al Duomo e, invece, han creduto prudente squagliarsi. La piazza del Duomo, infatti, era gremita di manifestanti della pace. Nella luce grumosa della sera il sagrato meriggio di teste e il minuto di silenzio per i morti di Hiroshima e Nagasaki è stato più commovente di qualsiasi discorso. Comunisti, socialisti, radicali, democristiani, repubblicani, socialdemocratici erano uniti nello stesso pensiero, nella medesima volontà: le meschine polemiche dei giorni scorsi erano cadute nel vuoto.

Non erano stati certo un errore i manifesti del Partito comunista che avevano invitato i propri iscritti a partecipare alla manifestazione. Essi erano serviti, e lo si vedeva bene, a rendere più grande e più unitaria la manifestazione. L'errore era stato di coloro che avevano voluto disertare l'iniziativa, per mediocri preoccupazioni di partito, riuscendo soltanto ad isolarsi dalla cittadinanza, a dimostrare quanto sia scarsa la loro fede in un avvenire pacifico dell'umanità.

Che i comunisti fossero presenti così numerosi, non rende la manifestazione di parte; indica solo che i comunisti sono, come sempre, fedeli alla lotta per la pace e non hanno timore o reticenze nel chiedere la fine delle esplosioni atomiche e il ristabilimento di condizioni di vera pace. La parola d'ordine del «disarmo generale e controllato» è quella che i comunisti sostengono, ma è vero progresso quando diventa la parola d'ordine di tutti e campeggia, come ora, in una manifestazione.

Il Partito comunista non pretende di avere «esclusivo» in questo campo. Al contrario, più l'iniziativa si allarga e meglio e per la salvezza dell'umanità.

L'ordinata manifestazione si è sciolta senza il più piccolo incidente.

Al termine della sfilata, il prof. Margaria, e i segretari della CGIL e della CISL, Bonaccini e Ortolani, si sono recati a presentare un messaggio al sindaco di Milano. Purtroppo questi, che in un primo tempo aveva aderito alla manifestazione, ha preferito scomparire e far chiedere il portone del municipio. Il messaggio è stato lasciato ad un incaricato dell'amministrazione.

Adenauer

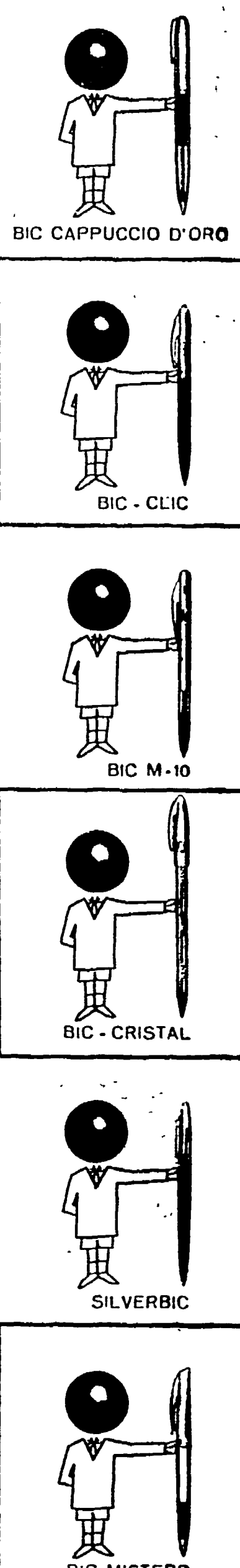
(Continuazione dalla 1. pagina)

«do due aerei da riconoscere a bassa quota su Berlino democratica. Anche i tentativi di forzare il blocco della polizia popolare della RDT da parte di automobili del comando USA sono continuati. Quello che la stampa inglese definisce oggi «lo stupido gioco dei posti di blocco» vede gli americani isolati, poiché i militari inglesi che entrano a Berlino est in abiti civili mostrano regolarmente i propri documenti ai poliziotti della RDT evitando le provocazioni e gli incidenti organizzati dal comando americano».

La crisi aperta dagli americani sulla Frederickstrasse minaccia tuttora di aggravarsi. Un portatore del Dipartimento di Stato ha infatti dichiarato che Washington considera «inadeguati» i risultati dei colloqui Gromiko-Thompson sulla questione, lasciando intendere che gli americani intendono proseguire a Berlino dei governi l'azione di rilancio della guerra fredda iniziata sulla linea di demarcazione della capitale tedesca.

Bic con 'sfera diamante' un trionfo!

Ora tutti i modelli Bic hanno la 'sfera diamante' in carburo di tungsteno*



La 'sfera diamante' lucidata a specchio; scorre sulla carta anche più rugosa con incredibile facilità. La 'sfera diamante', per la sua straordinaria durezza, non si consuma mai e consente una scrittura regolarissima dal principio alla fine della carica d'inchiostro.

*Carburo di tungsteno: la lega più dura finora creata dall'uomo

Occhio alle pennali la vera Bic è marcata Bic

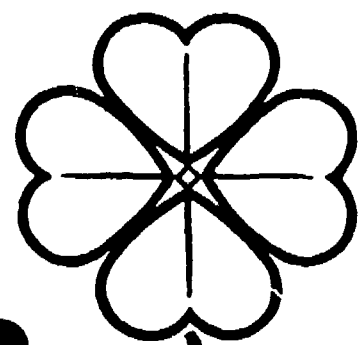


giuoco del quadrifoglio d'oro

prima estrazione

15 novembre

Richiedete il regolamento presso i negozi Concessionari TELEFUNKEN o direttamente alla TELEFUNKEN - Milano



partecipazione gratuita

100 MILIONI

vincite per

in gettoni d'oro 18 Kr.

oppure a scelta in investimenti di qualsiasi bene per pari valore (appartamento, una casetta al mare o in montagna, un arredamento per la vostra casa, una macchina fuoriserie, gioielli, pellicce, ecc.)

Voi acquistate e la Telefunken paga!

Per partecipare al giuoco basta acquistare un apparecchio TELEFUNKEN, dal valore di L. 19.900 in su

TELEVISORI RADIO FRIGORIFERI

TELEFUNKEN

la marca mondiale

Viareggio è in subbuglio

Banchiera scomparsa con settanta milioni

VIAREGGIO, 28. — Il 30enne Ezio Menacchini, abitante alla Città Giardino ha presentato denuncia oggi contro la signora Stanka Castiglioni, di 45 anni, abitante in via Bertini a Viareggio, amministratrice unica della società a responsabilità limitata «Banco C.N.N.» presso il quale i Viareggini erano soliti svolgere operazioni di borsa, cambiali e macare le bollette della energia elettrica.

Secondo la denuncia presentata dal Menacchini, la signora Castiglioni, che manca da Viareggio dal 15 ottobre, si sarebbe allontanata con la somma di sei milioni e mezzo che i Menacchini le avrebbe consegnata per effettuare delle operazioni in borsa.

Chiamato Viareggio era rimasto, fino ad alcuni giorni orsono, il marito della Castiglioni, il marchese Castiglioni, che avrebbe assunto a chi ne reclamava la presenza, l'immediato ritorno in sede della moglie. Ma fino a oggi della signora Castiglioni nessuna traccia. Ora è scomparso anche il marito. Sembra che la signora abbia fatto ritorno in Jugoslavia da cui è originaria.

Da novembre una linea aerea Taranto-Roma

TARANTO, 28. — Una linea aerea collegherà, dal mese prossimo, Taranto a Roma. Il servizio sarà giornaliero, con aerei da 56 posti. Scalo di Taranto sarà l'aeroporto di Grottaglie. L'inaugurazione simbolica della nuova linea avverrà il 9 novembre.